



DOSSIER

25 Aprile

Resistenza, per trasmetterne la memoria ci vuole il cuore

Nuovi linguaggi, uso dei media e del web, con gli studenti che si fanno «cantastorie»: sono questi gli strumenti individuati dagli storici che insegnano ai giovani. Le esperienze e le proposte di Massimo Storchi, Giovanni De Luna, Mario Isnenghi, Filippo Focardi e Santo Peli

Insegnare

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Memoria della Resistenza disseccata? Frattura generazionale? Non è del tutto così. E a ben guardare esistono ancora gli anticorpi della memoria civile, in grado di contrastare gli affondi ideologici della destra al potere. E la riduzione del 25 aprile a fiction buona a tutti gli usi. Non ci credete? Basta dare un'occhiata ad alcune esperienze sul territorio. E a quella concreta di studiosi e ricercatori, per capire che la partita del nesso inter-generazionale non è perduta. Ma è apertissima, benché gli addetti non si nascondano le difficoltà.

Dice Massimo Storchi, reggiano, già presidente dell'Istituto locale della Resistenza e responsabile del polo archivistico di Reggio Emilia: «Sto lavorando per alcuni sindaci che si preparano alle commemorazioni del 25. Tanti tra loro si sentono investiti di funzioni didattiche e faccio da ghost-writer...». Già, a Reggio e dintorni la memoria civile è lavoro costante che fa anima e connettivo sociale. E l'Istituto Storico della Resistenza, è uno dei fulcri. Viaggi della memoria, biografie re-

cuperate, laboratori nei quartieri. Diretti dagli studenti che tornano dai viaggi nei lager. Bene, tutto l'anno scolastico è una preparazione al 25 aprile. Da ottobre in poi e a ricominciare. Come se uno sportello della memoria fosse sempre aperto per la gente, che cerca storie familiari, notizie, indicazioni bibliografiche per letture e tesi. Con gli studenti che si fanno cantastorie, mediatori dei fatti tragici o liberatori nel reggiano tra il 1943 e il 1945. Storchi stesso del resto, tra i massimi nuovi storici della resistenza (con Mirko Dondi, Guido Crainz, Dianella Galliani) ci ha raccontato nel *Sangue dei Vincitori* (Aliberti) tante di queste storie. Dissipando leggende su «triangolo rosso». Non mattanza volta a «progetto rivoluzionario comunista», bensì tre guerre alla Claudio Pavone - liberazione, civile, di classe - nel solco di una comunità violentata dal nazifascismo e dal fascismo agrario, che si risveglia, si placa e torna alla normalità. Passiamo all'«accademia». Anche se Giovanni De Luna, storico a Torino, per indole e metodi è tutt'altro che accademico. «I rischi che vedo oggi sono due. Quello dell'annessione di un pezzo della Resistenza da parte della destra: Resistenza buona e moderata, contro quella cattiva e comunista. E il rischio della commercializzazione. Memoria usa e getta che svuota tutto, come in un reality o in una soap». Di qui per De Luna il trasformismo. L'estenuazione. Con una Nuova Repubblica berlusconiana senza precedenti, «mentre i testimoni scompaiono e i partiti non più agenzie di pedagogia civile». E allora? «Due sfide. Misurarsi con i nuovi linguaggi e i nuovi media: Dvd, Web. Inventare altre forme di narrazione. Come col teatro di Ascanio Celestini su testo di Alessandro Portelli sulle Ardeatine o con il Museo multimediale della Resistenza di Torino». E l'altra sfida? «Distinguere memoria e conoscenza storica. Rinnovare i metodi della prima e tenere vive le memorie,

per attingervi. Senza cadere nella trappola di una memoria condivisa che parifichi le parti a beneficio della neutralizzazione a cui tende la destra».

Parla Mario Isnenghi, storico contemporaneo a Venezia, studioso di grande guerra, fascismo e Resistenza. Il suo corso di specializzazione suona: «Politiche della memoria e dell'oblio». Perché l'oblio? «Tutto il contesto circostante - dice Isnenghi -

I manuali

La Liberazione viene presentata come un episodio minore

La lotta partigiana

È un giacimento emotivo, facciamone un lessico familiare

demotiva e produce oblio e «presentismo». Perciò occorre rifare i contesti, accendere la voglia di memoria». E i giovani rispondono? «Sono appassionati, purché lo si sappia fare. E si sia capaci di lavorare coi media, nell'agone pubblico. E nelle aule. Evitando di cantare vecchie canzoni sul 25 aprile». Quali? «Quelle sulla Resistenza come mera guerra di liberazione. Mentre fu dramma collettivo, capillare, fatto di scelte dure, dettate dalle circostanze, non solo da percor-

si antifascisti chiari e netti. La resistenza fu tragedia armata». Le tesi più gettonate? «Diari, memorie, casi di studio locali, biografie. E storia delle donne nella Resistenza, vita quotidiana in quegli anni». Insomma anche per Isnenghi, occorre tenere ben aperti i conflitti di allora, nella didattica. Per favorire un transfert identificativo, come molla dell'interesse e garanzia di non dispersione.

Passiamo ai manuali. Con Filippo Focardi, giovane storico contemporaneo a Padova. «A scorrerli, non è cambiato granché negli anni. La Resistenza è presentata in forma canonica e sommaria, come episodio minore. Un atto dovuto, senza nessi all'indietro e in avanti. La novità? L'inserzione delle foibe, per la polemica di questi anni. Mentre restano ignorate alcune vicende: i crimini italiani in Africa, Grecia e Jugoslavia. Meno di zero, nei manuali». Focardi conviene sul fascino della memoria vissuta: «Quando giro per le scuole la soglia dell'attenzione sale se le vicende narrate si mescolano a quelle familiari e generazionali. Quando si attiva la memoria indiretta di ciascuno, e si innescano resoconti, fatti di echi ed emozioni». Perciò, media, teatro di narrazione, musica rivisitata («come con *Bella ciao* dei Modena City Ramblers»), racconti. E soprattutto spazio a giovani nel flusso, per farne dei testimoni che tramandano. Ecco le risorse vitalizzanti dei nuovi 25 aprile. E infine sentiamo Santo Peli, docente a Padova anch'egli, autore di *La Resistenza. Storia e critica* (Einaudi, 2004).

Santo Peli concorda sul ritardo dei manuali: «Non è cambiato nulla. Prevalde l'idea del fascismo come parentesi, rotta dall'emergere del biennio 1943-45, senza spiegazioni. Nessuna centralità di quegli anni, per la genesi dell'Italia repubblicana, nessuno scavo profondo per capire il sommovimento sociale del partigianato. E

IN QUESTE PAGINE

La mostra

I disegni sono tratti da «Resistenza e fumetti»: Casa della Memoria di Roma, ingresso gratuito, fino al 30 aprile.

WWW.UNITA.IT

Memoria in video

«Voci di donne dalla resistenza» un archivio sonoro per conservare le testimonianze di tutte le partigiane d'Italia.